

**Omelia del card. Roberto Repole, arcivescovo di Torino e vescovo di Susa,
alla Messa della VI domenica del Tempo ordinario e per l'apertura del 29° Capitolo generale dei Salesiani**

Basilica di Maria Ausiliatrice, Torino 16 febbraio 2025

RIFERIMENTI BIBLICI:

Prima lettura: Ger 17,5-8

Salmo responsoriale: Sal 1

Seconda lettura: 1Cor 15,12.16-20

Vangelo: Lc 6,17.20-26

[Testo trascritto dalla registrazione audio]

Come Matteo, anche l'evangelista Luca riporta il discorso memorabile di Gesù sulle beatitudini; e come lui, lo inquadra in una cornice solenne: Gesù si rivolge parlando ai dodici, ai molti discepoli e alle folle. È un discorso che ha una grande portata messianica. Come Matteo, anche Luca è attento a riportarci il luogo in cui questo celebre discorso di Gesù viene pronunciato. Matteo dice che Gesù sale sul monte per pronunciare il sermone delle beatitudini, che verrà ricordato appunto come "il sermone del monte", della montagna; Luca dice, invece, che si ferma in un luogo pianeggiante. Per l'uno e per l'altro è decisivo però ricordare il posto, il luogo, perché non sfugga la grandezza di questo discorso.

E tuttavia ci sono delle differenze sensibili tra ciò che Luca ricorda di quel sermone e ciò che ricorda Matteo. Matteo riporta otto beatitudini, Luca le restringe a quattro. Soprattutto, Matteo riporta delle beatitudini che hanno una forte coloritura spirituale e morale: «beati i poveri in spirito», «beati coloro che hanno fame e sete della giustizia»... Luca è molto più essenziale, le sue beatitudini hanno una portata decisamente materiale: «beati i poveri». Punto! Nel testo originale sono gli *πτωχοί* (*ptocoi*) i mendicanti, coloro che devono tendere la mano e devono addirittura inchinarsi per ricevere un sostentamento, perché sono oppressi, perché sono vittime dell'ingiustizia di questo mondo. E le altre beatitudini sono una declinazione di questa povertà: chi ha fame, chi piange e chi in quanto discepolo del Signore viene osteggiato, umiliato, perseguitato.

C'è qualcosa di decisivo che dobbiamo raccogliere dalla "materialità" del racconto lucano. È come se Luca ci dicesse che i poveri, gli affamati, i sofferenti, i perseguitati per causa della testimonianza evangelica sono beati perché sono oggetto dello sguardo amorevole di Cristo, che porta su di loro lo sguardo di Dio e che porta la promessa di Dio, che dilata il tempo al di là di se stesso, che dice che la condizione di povertà, di fame, di sofferenza... è a termine, che ci sarà una giustizia. E questo sguardo, in qualche modo, deve essere mantenuto perché sia mantenuta la dignità di ogni donna e ogni uomo che si trova a vivere l'ingiustizia e l'oppressione del mondo.

Ma questa materialità del discorso di Gesù riportato da Luca dice anche qual è quell'atteggiamento che permette – solo - di percepire la beatitudine di Dio, anche quando si è poveri, affamati, nel pianto, perseguitati. L'atteggiamento è quello della fiducia, di chi non confida in se stesso ma depone tutta la sua vita soltanto nelle mani di Cristo, ha fiducia di Lui e di Lui soltanto. In questo senso il racconto lucano raggiunge quella bellissima pagina del profeta Geremia che abbiamo sentito: «Maledetto l'uomo che confida nell'uomo», «benedetto l'uomo che confida nel Signore».

Credo che sia una grazia, una benedizione, che inizi il vostro Capitolo alla luce di questa Parola, di questa pagina evangelica. Vi è chiesto di recuperare, di rinsaldare lo sguardo di Cristo e di Dio sulla Chiesa, sul mondo, sull'umanità. Anzitutto per chiamare per nome le oppressioni e le ingiustizie con cui questo mondo inesorabilmente e continuamente fa i conti. Ci sono degli *ptocoi*, dei poveri, ci sono delle persone che hanno fame, ci sono delle persone che piangono, ci sono dei perseguitati a causa dell'oppressione di altri, a causa

delle ingiustizie che si perpetrano nel mondo. Radunarsi nel nome del Signore vuol sempre dire conservare il suo sguardo sull'umanità e sul mondo con un cuore grande, con un cuore appassionato, ad immagine del cuore di Cristo.

Se c'è una cosa che noi, anche dentro questo mondo, come Chiesa possiamo continuare ad offrire è lo sguardo profetico di Cristo e di Dio. Forse è il primo grande compito che vi aspetta in questi giorni; non un compito meramente organizzativo, non un compito che rinchioda le vostre menti e i vostri cuori nelle esigenze pur grandi della vostra Famiglia religiosa, ma un compito ancora più grande: quello di chi, poiché fa parte della Chiesa, vuole portare al mondo e all'umanità lo sguardo di Cristo, che sa chiamare le ingiustizie con loro nome e le sa chiamare così perché Lui è l'unico che è capace di venire a capo di ogni ingiustizia, di ogni oppressione.

Così come è avvincente iniziare il vostro Capitolo davanti a questa Parola per recuperare l'unico atteggiamento che permette a tutti di sperimentare sin d'ora la beatitudine e che permette anche a voi di guardare la realtà per quello che è: l'atteggiamento della fiducia, della confidenza nel Signore e soltanto nel Signore.

Lo sappiamo molto bene: tutte le volte che ci raduniamo per qualche assemblea ecclesiale di qualunque tipo, ci viene spontaneo concentrarci sulle grandi sfide che ci attendono e può insorgere la tentazione di immaginare che queste sfide verranno affrontate tanto meglio quanto più riusciamo a cogliere tutte le nostre potenzialità umane. La pagina del Vangelo ci invita a fare un passo più in là. Abbiamo grandi sfide davanti a noi, ma queste verranno affrontate in maniera autentica, in maniera cristiana, in maniera evangelica, nella misura in cui non confidiamo nell'uomo ma confidiamo unicamente nel Cristo, nella sua forza, nella sua potenza.

Sappiamo molto bene che questo richiede a tutti e ad ognuno un cammino pasquale, quel cammino che fa sì che distogliamo lo sguardo da noi stessi e concentriamo la vista, il desiderio, l'attesa soltanto negli occhi di Cristo. È l'augurio che faccio a tutti voi, è l'augurio che faccio a ciascuno di voi.

[trascrizione a cura di LR]